

L'ANTICITÀ Interviene il priore

«L'espansione ha travolto tutto Dopo mille anni anche la Badia è circondata e in pericolo»

La distruzione del vecchio ponticello sul Vingone, che sia stato dell'ottocento o del novecento non fa differenza, e la conseguente cancellazione dell'ennesimo elemento di toponomastica e identità del territorio, è la punta dell'iceberg di una devastazione dell'identità territoriale in atto nella zona di Scandicci. Non si contano più ormai i casali caratteristici demoliti, per far posto a discutibili strutture che chiamare case è puro eufemismo. Nessuno si può nascondere dietro all'inesistenza di una notifica, quando la nostra legge sui Beni Culturali, vincola qualsiasi edificio risalente a più di cinquanta anni fa. Non si contano le antiche strade spezzate in più tronconi e ormai impercorribili, gli appezzamenti di terreno diventati discariche.

Una semplice indagine sulla toponomastica antica ci farebbe scoprire ciò che è già ben visibile guardando la Piana dalle colline: uno sviluppo frammentario e caotico di masse di cemento senza alcun criterio se non il massimo e immediato sfruttamento di spazi edilizi. In due decenni l'espansione della moderna città di Scandicci ha travolto quasi tutta l'antica identità rurale e artigianale. Sul territorio o ai confini, sono state collocate strutture di pesantissimo impatto: il carcere di Sollicciano, l'Autostrada e la Superstrada, il centro di calcolo del Ministero delle Finanze, il depuratore di

S.Colombano, i magazzini Unicoop, la terza corsia, gli insediamenti di Pontignale, senza mai una significativa contropartita economica per il recupero di beni storici e una riqualificazione ambientale seria. Anche quei pochi accordi fatti non sono mai stati rispettati. Scandicci ha consentito che in vaste aree l'edilizia industriale si mescolasse con quella tradizionale e residenziale creando una situazione ingestibile dal punto di vista infrastrutturale e sociale, che pesa e peserà sulle generazioni future. Emblematico è il caso del cimitero della Pieve sulla via Pisana, a pochi metri circondato da officine e depositi di pneumatici che sovrastano le tombe, in barba a tutte le norme in materia. Ma il caso che tutti li riassume è eclatante: il comune di Scandicci aveva nei suoi confini un bene culturale imponente, di rilevanza europea, che è anche il toponimo più antico, un bene che formava con il borgo e le terre circostanti un microsistema originale e preservato miracolosamente attraverso i secoli fin quasi alla soglia degli anni '80: La Badia di Settimo.

Orbene in due decenni l'Amministrazione Comunale, non solo non ha cercato di valorizzare questa presenza che poteva essere una risorsa e un vanto per tutti i cittadini, ma ha consentito che fosse totalmente strangolata e soffocata da ogni parte, tanto da renderla quasi introvabile e irraggiungibile, insediandovi piani di edilizia non conformi allo stile e alla tradizione locale, e ha soprattutto lasciato progressivamente degradare quel poco che rimaneva al suo intorno della originaria identità rurale.

Don Carlo Maurizi
Priore di Badia a Settimo

